



Pollicino



Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 55 Marzo – Aprile 2013 – Reg. Trib. di Terni n. 7/2004



Sars

Notizie

Spero di comunicarvi una buona nuova informandovi che è stata presentata l'istanza alla Prefettura di Terni per il riconoscimento della personalità giuridica dell'associazione.

Abbiamo impiegato circa nove anni per arrivare ad averne le caratteristiche, ed è un altro punto del nostro Statuto che speriamo sia in corso di attuazione a breve.

Malgrado la guerra che alcuni miserabili cialtroni locali hanno dichiarato al nostro progetto sociale stiamo pian piano conquistando la fiducia del territorio e di ciò ringrazio le persone più sensibili ed attente.

e.c.

Ricordati il tuo 5 x 1000 il nostro Codice Fiscale è: 01299070555



L'angolo dei soci

I nuovi Gattopardi

Capire il vento, era un apprezzamento usato per riconoscere merito all'esperienza di capitani e naviganti che dovevano usare le risorse naturali, qualunque esse fossero, per gestire al meglio la propria missione e salvaguardare l'equipaggio. L'errore avrebbe potuto compromettere non solo il viaggio ma anche la vita stessa della piccola società che, realmente nei fatti, era tutta sulla stessa barca. Quindi erano alti e condivisi per tutti sia i rischi che il pericolo.

Man mano che la società si è evoluta e sono diminuiti i rischi di comandare e gestire con l'uso spinto della tecnologia elettronica, meccanica e l'uso di risorse indipendenti dagli eventi naturali come i combustibili fossili o nucleari, condurre la barca è diventato un lavoro di gruppo, dove il singolo uomo non ha più tutta la conoscenza necessaria né tutta la responsabilità. La dirittura morale, il peso della responsabilità, gli effetti delle scelte e le ricadute sulle vite degli altri sono state quasi dimenticate, mediate e filtrate da una serie di interessi e giustificazioni per cui capire il vento nel tempo è divenuto solo sinonimo di "da che parte stare". Si può capire meglio credo con l'esempio degli uomini naviganti, come siamo finiti in mano a uomini "navigati" che hanno capito da che parte stare e si sono infilati nella burocrazia e nelle istituzioni sapendo che con la complessità di regole sterminate e non chiare saranno al riparo da responsabilità dirette e fanno finta che tutto cambi affinché nulla cambi. Da anni questa accozzaglia di ignoranti ben parlanti ha consumato allegramente tutte le risorse della nuova società e come aggravante non capisce più il vento dei naviganti né le manovre per riportare la barca in porto. Ma purtroppo ormai non gliene importa più niente della barca né dell'equipaggio anzi cercano di espatriare le risorse derubate che non riescono a dissipare con la connivenza e la complicità degli altri compari che tutelano la democrazia delle chiacchiere. Essi non sono sulla nostra stessa barca né lo sono stati mai, ambivano al potere al privilegio ad una nuova casta non più ordinata dal re ma costruita con le favole e la credulità popolare abusata senza pudore. Un potere che ormai si auto replica grazie all'ultima porcata delle legge elettorale che esautorava il popolo dall'uso della Costituzione lasciando il paese in mano ad un gruppo di conduttori di partiti che curano interessi e risorse che, non hanno mai contribuito ad accrescere ma al contrario hanno depredato, ipotecando anche il destino dei nostri figli e nipoti. L'intelligenza del popolo è al minimo livello, risiamo alla gestione di conflitti sempre più intensi con gli stessi rimedi di centocinquanta anni fa: feste, sagre, superstizione religiosa, repressione dei derelitti, carità pelosa, sopraffazione dei deboli riducendoli in povertà.

Siamo arrivati a far piangere le persone che hanno un progetto di vita onesto e credono nei valori fondanti del vivere civile e democratico. La corruzione destabilizza chi crede nella correttezza e nell'onore viene mortificato da una finta competizione sociale, culturale e umana; concorsi truccati scambi di voti e di favori creazione di monopoli dal nulla. In tutto ciò l'antistato la malavita sguazza anzi è diventata funzionale al sistema assume manodopera di bassa cultura che lo stato abbandona, si fa carico dell'assistenza di detenuti e delle loro famiglie confeziona pacchetti di voti e col sistema del riciclaggio coi finanziamenti strozza l'economia reale ed entra nell'economia legale, crea cartelli e propri referenti politici stavolta di fedeltà certa perché come i vecchi naviganti se non capiscono il vento ci perdono la vita.

e.c.

Cari Soci, ricordo ai ritardatari del 2012 di inviare la quota sociale ordinaria del 2013 come al solito vi raccomando, se potrete, aggiungeteci qualche euro di liberalità. **Grazie**

POVERTÀ

Il fenomeno della povertà da sempre ha suscitato grande interesse, e nel tempo ha assunto un significato continuamente diverso. Non basta infatti pensare ad esso come un evento di mera carenza di risorse economiche, ma è più opportuno parlare di una povertà multidimensionale che rappresenta meglio la complessità della società in cui viviamo.

Lo stile di vita, il lavoro, l'istruzione, la propria salute diventano vari aspetti della povertà multidimensionale. Si può infatti provare una situazione di disagio economico a causa di un licenziamento o di una separazione, che sono eventi che condizionano la vita e sono a loro volta condizionati da uno stato di povertà.

Da alcuni studi forniti da fonti statistiche emerge, che la povertà economica a differenza del passato rappresenta il 13,1% della popolazione italiana con differenze notevoli tra centro Nord e il sud del paese. Nel Mezzogiorno la povertà presenta i tassi d'incidenza più elevati di tutto il paese (22,7%), con un intreccio stretto tra povertà e disoccupazione.

In una famiglia in cui il capofamiglia è disoccupato e la donna è dedita alla cura della casa e dei figli, il sostegno delle politiche sociali non basta a garantire una vita dignitosa.

In questi contesti l'istruzione dei figli passa in secondo piano ed essi stessi diventano risorse per la famiglia, che li spinge a cercare lavoro.

Questi giovani che non hanno potuto avere un'istruzione avranno da grandi ancora meno possibilità dei coetanei diplomati o laureati ad aver accesso al mercato del lavoro.

Ed è molto più probabile che rimanendo al sud questi ragazzi saranno gli ennesimi che si andranno ad aggiungere alla classifica delle percentuali di disoccupazione che riguardano l'Italia del Meridione. Qui le regioni e gli enti territoriali non hanno abbastanza risorse economiche per contribuire all'occupazione e per creare nuove opportunità lavorative, né per realizzare asili nido per madri lavoratrici e dunque per migliorare le condizioni economiche familiari.

Il lavoro in queste realtà ricostruisce il modo in cui la povertà e l'esclusione sociale si inseriscono nei processi di cambiamento, che a partire dagli anni '70 hanno creato trasformazioni socio-demografiche evidenti in una realtà sociale caratterizzata dal costante aumento dell'invecchiamento della popolazione, e dal calo delle nascite. Le riforme del lavoro, che avrebbero dovuto aumentarne l'opportunità, lo hanno solo reso più instabile, precario e non tutelato, e la famiglia rimane nella realtà il principale ammortizzatore sociale. Tutti questi cambiamenti hanno solo generato la diffusione di nuovi rischi sociali.

La povertà può dunque definirsi in diversi modi, può essere assoluta o relativa a seconda della prospettiva che le analisi statistiche ne fanno del fenomeno. Inoltre occorre sottolineare che il lavoro precario tocca soprattutto i giovani per i quali si apre un futuro pieno di incertezze e molto poco programmabile. Da ciò scaturisce l'aumento della povertà della nazione per la disoccupazione ed i cosiddetti *neet*, ovvero i circa 2 milioni di giovani, che non studiano, perché scoraggiati da un avvenire inesistente, che non lavorano e non cercano lavoro perché non trovano quello che vorrebbero fare o perché troppo cullati dai propri genitori.

Per l'universo femminile l'occupazione diventa modo di emancipazione sempre di più, soprattutto per non dover dipendere economicamente da nessuno. Il lavoro delle donne spesso però diventa in questa povertà di offerta, marginale e poco retribuito con la difficoltà ulteriore di non poter far carriera e non poter raggiungere ruoli di prestigio.

Un altro problema rilevante è l'intervento delle politiche sociali, caratterizzate da una logica assistenziale basata sulla residualità degli interventi pubblici e sull'accertamento del reale stato di bisogno degli individui attraverso la prova dei mezzi. Inoltre gli scarsi investimenti nell'assistenza ai più bisognosi, l'assenza di un sostegno del reddito e l'incapacità delle istituzioni nell'affrontare i ritmi del cambiamento dimostrano un crescente non-allineamento tra domanda di protezione e l'offerta di adeguate misure di aiuto, che costituisce la sfida reale di una nuova ed immediata se non urgente riflessione sulle nuove politiche sociali.

Valentina Ottaviani

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555



DISAGI SOCIALI NELLA SOCIETA' E NELLA FAMIGLIA

L'uomo di oggi si trova a vivere una società del tutto nuova, complessa e frammentata rispetto a quelle che ci hanno preceduto. L'aspetto distintivo della situazione attuale va rintracciato nell'incalzante ritmo con cui si susseguono i cambiamenti in ogni settore del vivere. La società occidentale moderna è quella economicamente più sviluppata, e queste accelerazioni, che facendo mutare costantemente volto all'insieme sociale, creano disorientamento e smarrimento di tale intensità da risultare a volte devastanti per l'equilibrio del singolo e per il contesto in cui vive.

Se pensiamo, poi, anche alla massiccia presenza di gruppi etnici provenienti da diverse nazioni, che se da una parte apportano ricchezza per la loro diversa cultura, usi e costumi, dall'altra parte pongono un'ulteriore problema di accoglienza e necessità di modificare lo stesso concetto di cultura.

Progresso, benessere, sviluppo tecnologico sono i termini con cui si connota il presente ed mezzi con i quali si sono potute abbattere molte malattie, un po' di povertà ed alcune barriere tanto fisiche che sociali, ma purtroppo contemporaneamente, come rovescio della medaglia, occorre considerare l'espandersi di nuovi mali sociali che affliggono il pianeta e l'innalzamento di nuove barriere.

Troppe istanze, troppe informazioni e fare i conti con l'insieme di queste sollecitazioni, sia al singolo individuo, che a interi gruppi sociali, porta al malessere tipico dell'uomo contemporaneo, disagio la cui estensione arriva a coinvolgere vaste masse della società contemporanea.

Di *disagio della civiltà* già parlava Freud nel 1929 trattando il malessere dell'uomo civilizzato, attribuendone le cause a un "contratto sociale" in cui l'individuo in cambio della sicurezza teoricamente garantitagli dalla società, è costretto a reprimere i suoi istinti a non potersi esprimere liberamente. L'uomo contemporaneo è quindi costantemente influenzato da modelli di comportamenti ai quale "deve" conformarsi, prestabiliti e sollecitati con il bombardamento mediatico.

Da ciò ne diviene che l'individuo stesso finisce per interiorizzare la necessità di adeguarsi al modello proposto perché viene insinuato il bisogno di essere "come" gli altri.

Da ciò si sviluppa una nuova concezione morale, che non è più legata al bene e al male, ma allo star bene e allo star male. In questo tipo di società l'uomo è più preso da se stesso che dal tessuto sociale in cui vive, e la tensione è quella verso la relazione utilitaristica diventando così indifferenti di fronte ai problemi sociali anche quando questi hanno una certa risonanza e un certo peso.

L'uomo contemporaneo finisce col essere preda di un nuovo narcisismo, che lo porta a ripiegarsi su se stesso e a spendere le proprie energie per il conseguimento esclusivo del proprio benessere. L'influenza dei mass media si fa sempre più forte soprattutto se incontra un Io debole.

Ogni investimento che si fa su se stessi vanifica l'immagine dell'altro, ne oscura la stessa esistenza ed il valore che lo accompagna, creando vuoti e annullando le relazioni amichevoli.

L'individuo quindi dando esclusiva importanza all'auto realizzazione, finisce così per non rispondere più ai bisogni degli altri, dei suoi familiari, dei più deboli, dando vita ad una vera e propria catena di infelicità. Spesso si ritrovano questi problemi anche all'interno del nucleo familiare dove troppo spesso si assiste a rapporti vuoti e insignificanti, dove l'adulto preso dalla realizzazione di se stesso finisce con lo stabilire rapporti superficiali e insoddisfacenti anche con i propri figli, generando in questi ultimi un sentimento di abbandono o di indifferenza. E' in questo modo dunque, che il concetto di *disagio* dall'adulto si rovescia sul giovane, sull'adolescente e infine sul bambino, che sono propriamente categorie più deboli, e l'adulto stesso è considerato incapace di dare risposte significative ai loro interrogativi esistenziali. L'abbandono è maggiormente visibile quando il televisore diventa il compagno di giochi del bambino, lasciato di fronte lo schermo come se fosse una *babysitter*. Il computer diventa il maggior interlocutore dei bambini, gli unici insieme con l'amata TV con cui essi possono confrontarsi. Basta un clic sul PC per sapere qualcosa, per avere una spiegazione, ed ecco che la tecnologia prende il sopravvento sostituendo il ruolo di educatore del genitore assente, con il pericolo che il "mondo virtuale e sempre a disposizione" diventi sempre più l'oggetto del desiderio dei bambini e l'unica realtà possibile a cui poter attingere.

cont. a pag. 4

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: **01299070555**



L'assenza di autorevolezza e di impegno educativo da parte dei genitori è uno dei problemi che assilla la società, e questa percezione da parte dei piccoli soggetti crea una duplice reazione, infatti mentre c'è da una parte l'apparente accettazione della latitanza e al senso di libertà che ne deriva, questo viene contrastato in un secondo momento dalla percezione di un vuoto relazionale che crea disagio e senso di solitudine.

Nella fase dello sviluppo il bisogno di modelli educativi di riferimento validi e forti sono di necessaria importanza. Sono infatti le regole e i limiti che fanno sì, che il giovane assuma il senso della realtà, il bisogno del dialogo, la disponibilità all'ascolto da parte del genitore e l'aiuto. Rinviare ad un secondo momento le richieste di comunicazione del giovane può solo portare a forme di reazione che vanno dalla chiusura del giovane in se stesso, alla sordità a qualsiasi sollecitazione del mondo esterno, così come al rifiuto ad impegnarsi in attività responsabili sino ad arrivare ad atti di violenza gratuita.

Il dialogo, occorre sottolineare, è un altro problema sul quale oggi si insiste in maniera costante, perché rappresenta la base fondamentale della comunicazione, dalla quale dipende l'efficacia di un rapporto relazionale e formativo.

In un'epoca come la nostra, tecnologicamente avanzata e di profonda crisi sotto ogni punto di vista, si scopre che i rapporti adulto-bambino o adulto-adolescente evidenziano le motivazioni di locuzioni quali "malessere dell'infanzia", "disagio giovanile".

Un ruolo importante e di meditata assunzione di responsabilità, rispetto ai giovani, spetterebbe anche ai mass media, ovvero quegli stessi che costantemente portano all'attenzione della pubblica opinione le risultanti più tragiche, drammatiche del disagio giovanile.

E' cronaca recente quella che ci parla di episodi di giovani che diventano i nemici dei propri genitori, degli amici, della persona amata; di bande violente; di giochi perversi.

I mass-media danno molto spazio ad avvenimenti cruenti, ma le modalità comunicative utilizzate rischiano di divenire pericolose perché spesso si tratta solo di notizie urlate, di immagini crude, di ricostruzioni dettagliate e spesso morbose dell'accaduto, senza un'analisi delle cause.

Più in generale, un modo superficiale di affrontare il problema potrebbe diffondere l'idea che l'universo giovanile sia qualcosa di strano, imprevedibile, preda di pulsioni immotivate e malvagie. Spetta dunque ancora una volta in primo luogo alla responsabilità dei genitori tenere sotto controllo, per quanto è possibile, l'azione potenzialmente perturbatrice dei mezzi di comunicazione di massa, proteggerne i propri figli, anche attraverso la proposta, concreta e non solo verbale, di modelli di vita e di comportamento alternativi, veri, vissuti e positivi.

Spetta pur sempre all'adulto assumersi la responsabilità dei propri compiti educativi, nonostante egli stesso vada perdendo il senso della realtà, dei valori veri, rimanendo ammaliato da quei mondi 'paralleli', che lo sollecitano a delle modalità più facili per il loro raggiungimento e, per ciò stesso, propenso ad assumersi le responsabilità dei propri compiti educativi.

Lo smarrimento dei valori può essere spiegato anche tenendo in considerazione il fatto che viviamo in un'epoca contrassegnata dalla complessità, infatti la nostra è una società multietnica, ove costumi, culture, visioni di vita, etnie diverse convivono, cercando di contemperare bisogni e tendenze talora contrastanti, apparentemente incompatibili.

Ma si tratta anche di una società globalizzata, dove modelli di vita univoci tendono a imporsi su un universo quanto mai variegato che interpreta diversamente il senso di "umanità".

La sfida dell'uomo odierno, consiste quindi, nel riscoprire ciò che conta veramente, recuperandolo dal passato oppure creando nuovi principi ed è così chiamato a ridare senso e valore alla realtà circostante, quindi ad un compito nuovo, perché mai fino ad ora si era verificata una simile rottura con il passato e con le tradizioni che danno stabilità psicologica.

L'impegno non è di piccola entità ma avere attenzione a questi problemi, sostanzialmente ignorati, è un segno di speranza.

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: **01299070555** 